

IL "CAPOLAVORO" DI RENZI

La zavorra della Lega che frena Draghi premier

PIERO IGNAZI
politologo

Il capolavoro politico di Matteo Renzi è sotto gli occhi di tutti: aver riportato in auge Matteo Salvini. Chiunque avesse visto fino a un mese fa il volto, le espressioni, la voce, l'eloquio del leader della Lega avrebbe colto tutti i segni della sua difficoltà a uscire dall'angolo in cui il famigerato Giuseppe Conte l'aveva cacciato nell'estate del 2019. Da allora la Lega aveva iniziato la sua discesa dai picchi trionfali delle elezioni europee planando a qualche punto appena dal Pd. La metamorfosi in questi giorni del leader leghista è stupefacente: tonico, aggressivo, sornione, sempre sul punto, già detta l'agenda politica (non quella di governo, ovviamente). Non per nulla è stato l'unico leader politico al quale Mario Draghi nel suo discorso al Senato ha risposto, rimarcando la centralità dell'Europa e l'insostituibilità dell'euro a fronte delle dichiarazioni euroscettiche del leghista.

Il ritorno della Lega al governo era quanto di più inaspettato si potesse immaginare dalla crisi del governo Conte II.

Cosa è successo dall'estate del 2019, quando si mobilitò tutto il mondo per costringere il segretario del Pd Nicola Zingaretti ad allearsi con i Cinque stelle, per riaprire le porte dell'esecutivo ai leghisti? Assolutamente nulla, perché nulla è cambiato nella cultura politica di quel partito che rimane anti europea e populista, anti immigrati e complottista, anti egualitaria e discriminatoria. In effetti sarebbe ora di lasciar perdere la stucchevole glorificazione dei leghisti "buoni" alla Giorgetti o alla Luca Zaia, il quale oggi cerca vaccini per i suoi veneti magari dai cinesi, mentre un anno fa, evidentemente a un'ora pericolosamente tarda del pomeriggio, dichiarava che «abbiamo visto tutti i cinesi mangiare topi vivi» (sic). Il gioco del tenente buono e del tenete cattivo lo lasciamo a chi non ha idea di cosa sia quel partito. Che dire infatti del caso recente del vicepresidente del consiglio regionale veneto Massimo Giorgetti (nomen omen?), il quale, in un suo tweet si è augurato che arrivasse un Pinochet per salvare anche l'Italia dai comunisti. Evidentemente alla destra bastano due frasette per purificarsi dai suoi tratti illiberali e antidemocratici.

Il governo Draghi nasce zavorrato dalla presenza leghista. Mentre il Pd per vocazione governista, senso dello stato e un certo masochismo non creerà mai un problema al governo e ingoierà senz'altro qualche camionata di rospi, la Lega si sente libera di agire a tutto campo, incalzando l'esecutivo con le sue richieste e obbligandolo quindi a rispondere in qualche modo, spesso con dei rifiuti ma alla fine anche con qualche concessione.

E comunque chi "farà politica" nei prossimi mesi sarà Savini perché non ha nulla da perdere dall'abbandonare la maggioranza. In questo caso, può riattivare in un attimo tutta la polemica populista e anti establishment di puro stampo trumpiano che ha lo ha sospinto verso traguardi elettorali importanti.

Un bel capolavoro, Matteo!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

